

## LE PAROLE SONO IMPORTANTI

LIVIA PANDOLFI



Nanni Moretti in Paolombella Rossa

Le parole sono importanti. Lo diceva Nanni Moretti, famoso regista italiano nel film 'La palombella rossa'. E' il tema a cui abbiamo voluto dedicare l'inchiesta di questo numero proprio perché a noi sembra importante dare il giusto peso a quelle che usiamo.

Partiamo da un fatto di cronaca. Uno dei più eclatanti degli ultimi mesi ha riguardato una signora che a Predappio, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma rievocata ogni anno nel piccolo paese romagnolo, ha indossato una maglietta con su scritto

Auschwitzland. In sostanza ricordava il campo di concentramento di Auschwitz come fosse un parco di divertimenti della Disney. Interrogata, la signora ha confessato che, in sostanza, non aveva dato il giusto peso a questa terribile parola.

Al di là del credo politico (la manifestazione e la signora in questione sono di estrema destra) si fa fatica a credere di poter usare, seriamente e consapevolmente, una parola sinonimo di assoluto orrore e della peggiore esperienza di crudeltà ed aberrazione umana, come fosse un luogo di divertimento.

# OLE SONO IMPORTANTI

Le parole sono importanti. Sentire nelle orecchie per tante volte le stesse parole porta a credere che ciò che si è sentito possa essere vero. Si tratta di un metodo usato da decenni nella pubblicità, una sorta di abc del marketing, che poi è una tecnica commerciale utilizzata nella nostra società consumistica per venderci i prodotti.

L'uso delle parole non è affatto banale. Nel secolo scorso siamo stati abituati a dare alle parole un peso che oggi sembra essere perso. L'offesa pubblica, peraltro ancora oggi sanzionata dal codice penale, non era prevista. Nessuno si dava dell'imbecille o della capra in televisione. Non era semplicemente permesso. Poi sono arrivati, nell'ordine, i talk show, il grande fratello, i Vaffa day. Infine, il trionfo dei social dove l'insulto a pioggia non solo è permesso ma è anche elemento di successo mediatico di cittadini comuni e di personaggi noti.

In passato le parole della classe dirigente, delle élite, ma anche semplicemente dei partiti, del governo, delle autorità, erano lontane dalla comprensione delle persone. E così si cominciò a parlare di politichese, di burocratese, di linguaggio distante dalla gente.

Da allora, attraverso la televisione ed in particolare la Tv commerciale, in tutto il mondo si è cominciato a parlare un linguaggio più comprensibile agli individui sacrificando, giorno dopo giorno, la difficoltà di spiegare la complessità dei problemi. Gli slogan degli anni '70 erano la sintetizzazione di un pensiero articolato, dibattuto e spiegato dentro le sezioni dei partiti oppure nei pulpiti e gli oratori delle chiese.

Oggi, chiuse le sezioni e lasciati gli oratori, abbiamo i meme dei social, ovvero immagini in cui con due frasi si intende spiegare qualcosa

che necessiterebbe una riflessione o una lettura molto approfondita. Oppure i talk in Tv dove si litiga e non si comprende quasi nulla.

Spiegare l'evoluzione dei conti pubblici, del ruolo dell'Ue nella storia europea, dei fenomeni migratori è cosa complicata. Non semplificabile in due parole. Tutti possono dire cose condivisibili se si resta in superficie. Ma i problemi sono complessi e profondi e per risolverli ci vuole coraggio e fatica. Come quasi tutto nella vita.

Dunque le parole sono importanti. Il mondo nel terzo millennio va veloce. Su Facebook il tempo di attenzione a un post è di soli 5 secondi. Tuttavia, oggi come ieri, le parole, un tempo troppo difficili, oggi sin troppo semplici, non fanno che chiederci un consenso fidelistico e acritico. Un po' come si fa con le squadre di calcio. Sei del Milan o della Juve? Della Lazio o della Roma? Del Napoli o dell'Inter. Il tifo, non a caso, parla di fede.

Ma la fedeltà a una sistema di valori che deve guidare la nostra vita, quella dei nostri figli, del nostro Paese deve essere presa seriamente. Perciò le parole sono importanti. E quando denigrano, insultano, ridicolizzano, esaltano senza spiegare bene cosa sta succedendo e qual è il problema, possiamo scommettere che quasi mai siano parole giuste.

*Di seguito vi proponiamo, per riflettere insieme, l'intervista all'Ing. Luciano De Crescenzo, oggi novantenne, scrittore e divulgatore della cultura filosofica negli anni '80 e '90 ed una riflessione sul linguaggio, di Jacopo Basili, nostro collaboratore laureato in filosofia, che prova ad introdurci alla filosofia del linguaggio ordinario.*